

Federico Camerin e Francesco Gastaldi (Eds.)

# Rigenerare le aree militari dismesse

Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia,  
Spagna e in contesti internazionali



politecnica

  
MAGGIOLI  
EDITORE

## **Descrizione dell'opera**

Il libro raccoglie 70 contributi derivanti da una riflessione a posteriori rispetto alla conferenza “Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali” che ha avuto luogo presso l'Università Iuav di Venezia (23-24 settembre 2021) a cura di Federico Camerin e Francesco Gastaldi in cui si è proposta una riflessione aperta al mondo accademico, istituzionale e professionale sulla questione degli insediamenti militari dismessi in ambito nazionale e internazionale. Le questioni che si sono evidenziate coinvolgono le amministrazioni interessate (Ministero della difesa, dei beni culturali, dell'economia e delle finanze, Agenzia del demanio, enti pubblici e territoriali in Spagna e all'estero). I testi, suddivisi in cinque sezioni, propongono un approccio multidisciplinare al tema per favorire un dialogo costruttivo e virtuoso sulle questioni di riuso di aree e immobili in termini normativi, approcci partecipativi e implicazioni economico-procedurali, progetti su immobili con elevato valore storico-artistico.

## **Profilo dei curatori del volume**

**Francesco Gastaldi** (1969). Professore associato di urbanistica presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia dove insegna Politiche Urbane e Abitative e Fondamenti di Urbanistica. Laureato in architettura presso l'Università degli Studi di Genova (1996), ha conseguito il dottorato di ricerca in pianificazione territoriale e sviluppo locale presso il Politecnico di Torino (2001). Ha svolto attività di assegnista di ricerca (2004-2007) presso il Dipartimento Polis dell'Università degli Studi di Genova e attività di docente a contratto presso l'Università di Parma e il Politecnico di Torino. Svolge attività di ricerca su temi riguardanti le politiche di promozione del territorio e di sviluppo locale, la gestione e la rigenerazione urbana, le vicende urbanistiche della città di Genova dal dopoguerra ad oggi. Partecipa a ricerche MIUR e di ateneo, ricerche e consulenze per soggetti pubblici e privati. Autore di articoli e saggi pubblicati su riviste internazionali. Ha tenuto lezioni in master e corsi di dottorato di ricerca.

**Federico Camerin** (1989). Dottore in Pianificazione territoriale, ha conseguito il diploma di laurea magistrale in “Pianificazione e politiche per la città, il territorio e l'ambiente + European Master in “Planning and policies for city, environment and landscape” presso l'Università Iuav di Venezia (2014). È stato assegnista di ricerca presso la stessa università nel periodo 2014-2015 e 2016-2017 ed ha conseguito un doppio titolo di dottore di ricerca nell'ambito del programma europeo European Joint Doctorate “urbanHist” (2017-2020) rilasciato dall'Universidad UVA de Valladolid (Spagna) e dalla BUW-Universität Weimar (Germania). Attualmente è assegnista di ricerca post-dottorato presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia (2021). Ha tenuto lezioni in corsi di laurea e di master in ambito europeo. Autore di saggi in riviste internazionali su temi di rigenerazione urbana delle città italiane ed europee a partire dalla riconversione dei vuoti urbani e dei waterfront.

Federico Camerin, Francesco Gastaldi (Eds.)

Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali

The text was subjected to the double-blind peer review process

Ogni capitolo è stato sottoposto a referaggio da parte di due revisori esterni attraverso un processo di double blind peer review

Revisione esterna saggi in spagnolo e inglese: Silvia Bullón González e Mónica Fernández Jiménez

Progetto grafico, impaginazione, revisione dei testi dopo il referaggio: Federico Camerin

I curatori Federico Camerin e Francesco Gastaldi non rispondono dei contenuti e delle opinioni espresse dagli autori nei contributi inclusi nel volume

ISBN 978-88-916-5082-5

DOI <https://doi.org/10.30448/UNI.916.50825>

© Copyright 2021 by Authors

Published by Maggioli Editore in December 2021

Maggioli Editore is part of Maggioli S.p.A  
ISO 9001 : 2015 Certified Company  
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8  
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

[www.maggiolieditore.it](http://www.maggiolieditore.it)

e-mail: [clienti.editore@maggioli.it](mailto:clienti.editore@maggioli.it)

Open Access Creative Commons license  
CC BY-NC-ND 4.0 International Attribution - Non commercial – No Derivative



**Federico Camerin e Francesco Gastaldi (Eds.)**

# **Rigenerare le aree militari dismesse**

**Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia,  
Spagna e in contesti internazionali**

# **Struttura della conferenza internazionale “Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali”**

## **Comitato organizzatore**

**Camerin Federico** Università Iuav di Venezia

**Gastaldi Francesco** Università Iuav di Venezia

## **Sede e data della conferenza**

Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Venezia, 23-24 settembre 2021

## **Comitato scientifico internazionale**

**Álvarez Mora Alfonso** Universidad UVA de Valladolid (Spagna)

**Balletto Ginevra** Università degli Studi di Cagliari

**Bonfantini Giuseppe Bertrando** Politecnico di Milano

**Camerin Federico** Università Iuav di Venezia

**de Ureña Francés José María** Universidad de Castilla-La Mancha (Spagna)

**Fabris Luca Maria Francesco** Politecnico di Milano

**Fariña Tojo José** Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)

**Fiorino Donatella Rita** Università degli Studi di Cagliari

**Gastaldi Francesco** Università Iuav di Venezia

**Galuzzi Paolo** Sapienza Università di Roma

**Hernández Aja Agustín** Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)

**Longo Olivia** Università degli Studi di Brescia

**Marin Alessandra** Università degli Studi di Trieste

**Martinelli Nicola** Politecnico di Bari

**Micelli Ezio** Università Iuav di Venezia

**Montedoro Laura** Politecnico di Milano

**Morales García de Alba Emma Regina** Universidad Iberoamericana de Puebla (Messico)

**Rotondo Francesco** Università Politecnica delle Marche

**Savino Michelangelo** Università degli Studi di Padova

**Temes Cordovez Rafael** Universitat Politècnica de València (Spagna)

**Valverde Díaz de León Carlos Francisco** Universidad Iberoamericana de Puebla (Messico)

## **Acknowledgements**

- Evento promosso all'interno dell'assegno di ricerca "Aree militari dismesse come opportunità urbano-territoriali in Spagna e in Italia: una classificazione qualitativa come indicatore di rigenerazione sostenibile e resiliente in territori post-emergenziali", finanziato dal programma "GoforIT" promosso dalla Fondazione CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) e finanziato dal Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia.

- Evento che ha avuto luogo nell'ambito delle celebrazioni per i 50 anni dall'istituzione a Venezia del primo corso di laurea in Urbanistica in Italia.

# Indice

<b>Introduzione, il dibattito e il quadro delle conoscenze .....</b>	<b>12</b>
<b>Introduction: the debate and the theoretical framework.....</b>	<b>22</b>
<b>Introducción, el debate y el marco de conocimiento.....</b>	<b>31</b>
<i>Federico Camerin, Francesco Gastaldi</i>	

## **Sezione: Agenzia del Demanio..... 42**

1. Il riuso delle ex caserme dismesse: una occasione per coniugare la rigenerazione immobiliare e la riqualificazione urbana con il contenimento della spesa pubblica .....	43
<i>Paolo Degl'Innocenti</i>	
2. Riqualificazione urbanistica: strumento di valorizzazione .....	58
<i>Monia Simonetti</i>	
3. Il riuso delle aree militari dismesse nel Comune di Monopoli (Ba) - Ex Deposito Carburanti – Zona Capannoni.....	66
<i>Angelo Labbelarte, Paolo Netti</i>	
4. Parco della Giustizia di Bari presso le ex caserme “Milano” e “Capozzi”.....	77
<i>Francesco Romano, Vincenzo Paolo Coppola</i>	
5. Realizzazione Federal Building del Ministero dell’Economia e delle finanze a Reggio di Calabria .....	89
<i>Salvatore Concettino</i>	
6. Realizzazione sede della D.I.A. a Reggio di Calabria.....	99
<i>Salvatore Giglio</i>	
7. Realizzazione sede del XII Reparto Mobile a Reggio di Calabria.....	111
<i>Salvatore Concettino</i>	
8. Realizzazione sede della Procura di Catanzaro presso l’ex ospedale militare .....	123
<i>Salvatore Virgillo</i>	
9. Restauro e risanamento della ex Caserma Gucci a Bologna per la riallocazione di sedi amministrative statali .....	130
<i>Ciro Iovino</i>	
10. Razionalizzazione degli uffici dell’Agenzia delle Entrate, nella città di Bologna – Nuovi uffici della Direzione Provinciale Bologna 2 e Archivio Interregionale .....	139
<i>Andrea Franco Falzone</i>	
11. Rifunzionalizzazione del complesso militare dismesso “Ex STA.VE.CO” a Bologna da destinare a Parco della Giustizia.....	146
<i>Silvano Arcamone, Ciro Iovino</i>	
12. Ex Caserma Mar.di.chi. La Spezia – Dalla riqualificazione architettonica alla rigenerazione urbana .....	160
<i>Riccardo Blanco, Teodoro Fumi</i>	

13. Ex Caserma Rosolino Pilo, Genova – Il recupero di un edificio vincolato nel Centro di Genova coniuga la qualità architettonica, la sostenibilità ambientale ed il risparmio di spesa ..... 171  
*Riccardo Blanco, Teodoro Fumi*

**Section: International case studies (Sezione: Casi di studio internazionali)**  
.....182

14. The conversion of military sites in Germany ..... 183  
*Klaus R. Kunzmann*

15. An insight into deliberative urban regeneration of military brownfields: evidence from Serbia ..... 201  
*Ana Perić, Milutin Miljuš*

16. Ruin, real estate or heritage? Tracing the after-lives of four UK continuity of government nuclear bunkers built in the late 1980s ..... 210  
*Luke Bennett*

17. The decommissioning of the Cold War military sites in Italy: the case of the Nike missile complexes (1958-1997) .....221  
*Simona Bravaglieri*

18. Regeneration of former military sites in Bulgaria as a process of focused urban intervention ..... 234  
*Veneta Zlatinova-Pavlova*

19. From monasteries to former military sites, the case of Lisbon ..... 247  
*Maria da Graça Moreira*

20. Gentrification of Anglo-American cantonment into a heritage site for River Rejuvenation: A study in cultural geomorphology of Mussoorie, India ..... 256  
*Prateek Negi*

21. City-making on a former sapper base. A case study from Tczew, Poland..... 268  
*Michał Stangel*

22. Military interventions: The typology and transformation of urban form in Bratislava ..... 282  
*Laura Krišteková Pastoreková*

23. The changing identity of Portolago (Leros). The shadows of a colony, the modern heritage and the future prospects ..... 295  
*Maria Tassopoulou, Panayotis Tournikiotis*

24. The urban regeneration capacity identification of the former military site of O6 barracks in Tehran: A design approach to a livable and innovative public realm..... 307  
*Ali Khani, Sanaz Fanaei, Sajedah Bahraini Moghadam*

25. *Pula arsenal komunal*. Vision urbane divergenti, sperimentazioni temporanee e infrastrutture di cura per le ex aree navali militari di Pola ..... 320  
*Isabella Inti*

26. Los diques de carena, indicadores para la historia portuaria. Los casos de Brest (Francia) y Puerto Belgrano (Argentina) ..... 340  
*Bruno Rohou, Gustavo Chalier*

27. Transformations of former military sites to new civilian life: a research agenda ..... 350  
*Celia Clark*

**Sección: Casos de estudio internacionales – España (Sezione: Casi di studio internazionali – Spagna) ..... 360**

28. La gestión de la gran propiedad inmobiliaria por parte de los organismos públicos militares y ferroviarios en España .....361  
*Luis Santos y Ganges*

29. Los procesos de reconversión de instalaciones militares, entre la dotación y la especulación: el caso de Valladolid, España (1980-2010) ..... 370  
*Miguel Fernández Maroto*

30. Espacios militares de nueva oportunidad urbanística en Palma (Mallorca): el caso de Son Busquets ..... 381  
*Lluís Gené Gil, Gabriel Alomar Garau*

31. Sístole y diástole del Antiguo Hospital Militar en el barrio del Realejo (Granada) y su conversión en E.T.S. de Arquitectura. Una relación simbiótica ..... 395  
*Juan Luis Rivas Navarro, Belén Bravo Rodríguez, Juan Manuel Barrios Rozúa*

32. Catálogo del patrimonio valenciano de la Guerra Civil española ..... 410  
*Rafael Temes Cordovez, Ruth De León Rodríguez, Petra Santisteban Cazorla, Jesús Rodríguez Pasamontes*

**Sezione: Questioni amministrative, regolamentari-legislative, procedurali, inventariali e conoscenza dello stato d'uso del patrimonio ..... 423**

33. Federalismo demaniale e alienazione degli immobili pubblici. Alcune evidenze ..... 424  
*Vittorio Ferri, Caterina Ferrario*

34. Il ruolo degli inventari militari e degli archivi militari di architettura nel processo conoscitivo delle grandi fabbriche demaniali ..... 434  
*Alice Agus*

35. Il riuso del patrimonio militare del Novecento tra riconoscimento, tutela e valorizzazione. .... 446  
*Donatella Rita Fiorino, Maria Serena Pirisino*

36. Ospedali Militari in Italia. Permanenze e processi di rifunionalizzazione.....461  
*Donatella Rita Fiorino, Elisa Pilia*

37. Caserme, architettura storica, città nell'Otto e Novecento: il caso di Ferrara ..... 475  
*Maria Teresa Sambin De Norcen*

38. Spazi ricordo ..... 487  
*Silvia Dalzero*

39. Progettare la memoria ..... 501  
*Umberto Minuta*

40. Evoluzione delle modalità costruttive dei forti sul confine Nord-Est d'Italia (1859–1915). Il processo di costruzione-abbandono del Forte di Valledrane..... 511  
*Olivia Longo, Davide Sigurtà*

41. Re-immaginare il bordo. Il confine come opportunità..... 523  
*Claudia Pirina, Giovanni Comi*

**Sezione: Gestione urbana, governo del territorio e rigenerazione urbana**  
..... **536**

**Sottosezione: Tematiche di ricerca e strategie per il governo del territorio.....537**

42. Problematiche di riuso delle infrastrutture militari dismesse in Italia e Europa. Temi e dibattiti aperti ..... 538  
*Federico Camerin*

43. Nuove prospettive per la rigenerazione urbana e territoriale. Il riuso del patrimonio militare dismesso tra regimi di tutela e opportunità di sviluppo ..... 550  
*Anna Maria Colavitti, Alessio Floris, Sergio Serra*

44. Patrimoni disfunzionali. Strategie e dispositivi di sottrazione per ripensare le aree militari dismesse ..... 562  
*Claudia Battaino, Paolo Fossati*

45. Da caserme a residenze per abitanti temporanei: strategie di riqualificazione urbana ..... 573  
*Nicola Martinelli, Ida Giulia Presta, Cristina Danisi, Angelica Triggiano*

**Sottosezione: Friuli-Venezia Giulia..... 585**

46. Un paese di primule e caserme. La dismissione militare in Friuli Venezia Giulia: dalla ricerca interdisciplinare all'applicazione sul campo ..... 586  
*Alessandro Santarossa*

47. La dismissione della dismissione..... 598  
*Luca Maria Francesco Fabris*

48. La governance a rete come strumento di innesto sostenibile tra l'ex caserma Monte Cimone di Banne e il territorio di Trieste..... 610  
*Sara Carciotti*

49. Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Prospettive di progetto nella regione Friuli Venezia Giulia ..... 622  
*Elena Marchigiani, Paola Cigalotto*

50. Strumenti digitali avanzati in processi partecipativi per la mappatura volta alla riqualificazione del patrimonio militare di Palmanova ..... 637  
*Elisa Cacciaguerra, Barbara Chiarelli, Carlo Antonio Stival, Iaria Garofolo*

**Sottosezione: Esperienze in città..... 650**

51. Ferrara: processi di rigenerazione tra dismissioni e nuove centralità .....651  
*Francesco Alberti*

52. La Spezia: una città militare in trasformazione .....	662
<i>Francesco Gastaldi</i>	
53. Città militare-Città universitaria: possibili convergenze a Padova .....	672
<i>Michelangelo Savino</i>	
54. Prospettive di camminabilità urbana. Il caso delle enclave militari nella città di Cagliari (Sardegna, Italia) .....	691
<i>Ginevra Balletto, Mara Ladu, Alessandra Milesi</i>	
55. Abano Porta Metropolitana. Progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'ex caserma I ROC di Giarre .....	706
<i>Leonardo Minozzi, Valentina Andreazzo, Nicola Fattoni, Carlo Piovani</i>	
56. <i>Another break in the wall</i> . Il progetto di DOGMA per la Caserma Sani di Bologna.....	720
<i>Francesco Paolo Protomastro, Rachele Lomurno</i>	
<b>Sottosezione: Fortificazioni .....</b>	<b>732</b>
57. Una strategia per il riuso e la valorizzazione delle strutture fortificate di Verona come telai storici per la rigenerazione della città contemporanea .....	733
<i>Paolo Galuzzi, Roberto Carollo</i>	
58. Il recupero di Forte Aurelia a Roma, per un uso dualistico “dual use” istituzionale e pubblico .....	752
<i>Bruno Buratti, Fiorenzo Meneghelli</i>	
59. Incontro tra turismo e comunità per la riqualificazione della Fortezza di Peschiera del Garda (VR) .....	763
<i>Michele Bettin, Monica Biasiolo, Elisa Casagrande, Agnese Gambini, Emma Magistri, Giulia Miraglia, Nicole Paludo</i>	
60. Eredità dei paesaggi militari dismessi. Il caso di Forte Marghera a Venezia tra conservazione e valorizzazione .....	774
<i>Giorgio Danesi, Sara Di Resta, Stefano Mondini</i>	
<b>Sottosezione: Terzo settore e beni comuni .....</b>	<b>787</b>
61. Il presidio sociale e culturale del terzo settore nel recupero delle aree militari dismesse. Forte Petrazza e Fondazione di Comunità .....	788
<i>Marina Arena, Francesco Cannata</i>	
62. Beni comuni tra riforma del terzo settore e terza missione. Nuove progettualità per l'ex caserma Pepe al Lido di Venezia.....	800
<i>Francesca Zanutto</i>	
63. La Polveriera a Reggio Emilia come caso studio di riattivazione e riuso attraverso la cooperazione sociale .....	812
<i>Lorenzo Baldini, Riccardo Maria Balzarotti</i>	
<b>Sottosezione: Aree verdi, naturali e paesaggi costieri .....</b>	<b>826</b>
64. Rigenerazione urbana delle aree ex militari e socio-nature controverse: i casi di Piazza d'Armi e dei Prati di Caprara .....	827
<i>Giovanni Trentanovi, Andrea Zinzani, Roberta Bartoletti, Federico Montanari</i>	

65. La rigenerazione paesaggistica della ex-Polveriera di Mompiano a Brescia. Esigenze memoriali e nuovi immaginari .....	837
<i>Marco Cillis</i>	
66. Esperienze di coprogettazione per recuperare come spazio pubblico la Polveriera del Montello .....	850
<i>Moreno Baccichet</i>	
67. Co-abitazione tra Marina Militare e turismo.....	862
<i>Giuseppe D'Agostino, Federica Montalto</i>	
68. Patrimonio 'in attesa'. Il caso dell'idroscalo di Desenzano del Garda .....	874
<i>Monica Vargiu</i>	
69. Forme interpretative dei paesaggi costieri. Il Faro e la Batteria di capo d'Orso in Sardegna..	887
<i>Michele Montemurro, Nicola La Vitola</i>	
70. La riqualificazione e valorizzazione di fari e torri costiere in Puglia - il Progetto Europeo COHEN.....	899
<i>Giuseppe D'Agostino</i>	
<b>Conclusioni: un futuro incerto e complesso .....</b>	<b>912</b>
<b>Conclusions: an uncertain and complex future.....</b>	<b>928</b>
<b>Conclusiones: un futuro incierto y complejo .....</b>	<b>943</b>
<i>Federico Camerin, Francesco Gastaldi</i>	

## 38. Spazi ricordo

Silvia Dalzero <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Università degli Studi di Brescia; silviadal@virgilio.it;  
<https://orcid.org/0000-0001-6513-346X>

**Abstract:** Un ritorno ai luoghi della Prima Guerra Mondiale, un ritorno sul fronte, un ritorno in montagna, un ritorno che si perde nei ricordi di una memoria storica, di un valore sociale e ambientale. Un ritorno debito e dovuto per poter restituire a quei luoghi, troppo a lungo trascurati, più o meno dimenticati, una certa riconoscibilità che si fa, nel panorama attuale, ragione progettuale, ragione interessata a mettere in scena, oltre, è ovvio, un territorio di montagna di sorprendente bellezza anche di guerra, di storia che deve essere ricordata e avvalorata. Si suggeriscono percorsi di conoscenza e approfondimento dello spazio fortificato, escursioni alla scoperta di forti, più o meno distrutti, di trincee, di camminamenti d'alta quota, di gallerie e di tutti quei sentieri, villaggi che ovunque, numerosi, segnano il territorio della 'Guerra bianca', di quella guerra combattuta sulle nevi eterne, sui ghiacciai di vette tanto suggestive quanto impervie. Un piano di recupero, dunque, che si fa non solo scoperta di un luogo ricco di valore storico ma, anche e soprattutto, di una certa riconoscibilità, o meglio di un'identità culturale e sociale a cui si aggiunge l'opportunità di scoprire la montagna, le bellezze naturalistiche che la contraddistinguono: i pascoli d'alta quota, i sentieri che solcano i dolci pendii o le aspre cime innevate che, sempre, mantengono vivo lo stupore nello sguardo di chi le osserva.

**Keywords:** rovine, recupero, guerra, identità, scoperta

---

### 1. Introduzione

Nel ritorno ai luoghi della Prima Guerra Mondiale si va scoprendo un vero e proprio museo all'aperto visto in senso globale perché garante di un interesse escursionistico e naturalistico ma anche storico e civile; un territorio animato, qua e là, da macchine da guerra, forti, rifugi, baluardi... affioranti, in modi e forme tanto simili quanto diverse, dalle rocce, dai boschi di montagne segnate da chilometri di trincee, camminamenti, linee teleferiche, postazioni di artiglieria, villaggi militari e baraccamenti per il ricovero delle truppe. Luoghi bersagliati e danneggiati da azioni militari che, a termine del conflitto, persa, ovviamente, la loro funzione strategica, si sono fatti cava di pietra, miniere di

metallo per i cosiddetti 'recuperanti' che lì trovavano ragione di sostentamento e che avevano, di fatto, dato avvio a un sistema di sussistenza, sempre più, organizzato e articolato sin anche tradursi in un vero e proprio sistema industrializzato. Manufatti bellici, per lo più, ridotti ad ammassi di pietre, di rovine silenziose, racconti di guerra che, pian piano, si sono resi materia da riutilizzare e anche prove tangibili dell'assurdità di guerra, della storia, del valore sociale e ambientale del nostro territorio. A partire dal 1918, di fatti, scesi gli ultimi soldati dalle vette e abbandonate le ultime trincee, si ritrovavano, un po' ovunque, ordigni inesplosi, depositi di bombe, attrezzature, armamenti e persino oggetti di vita quotidiana da riutilizzare o 'trasformare', e così tutto riprendeva, nel lavoro dei 'recuperanti', la strada della valle. Un'opera gigantesca da fare nel più breve tempo possibile non solo per l'esigenza di materia ma anche per la bonifica di terra che, presto, avrebbero visto il ritorno degli sfollati, dei militari che li abitavano e che si dimostravano desiderosi di realtà altre, di prospettive nuove e soprattutto di dimenticare, di andare oltre. Basti pensare agli abitanti dell'altopiano di Asiago i cui paesi erano stati del tutto distrutti da bombardamenti e che, tornati a casa, avrebbero dovuto ricostruire la propria vita e, con essa, la casa, il paese, la loro stessa identità sociale e ambientale. C'erano, allora, i 'recuperanti', figure descritte sia da scrittori, Mario Rigoni Stern per esempio, e sia da registi, come Ermanno Olmi nel film intitolato per l'appunto: "I recuperanti" che andavano per l'Altipiano alla ricerca di residui bellici metallici da rivendere così da guadagnarci del denaro. Le alte vette dei nostri monti oltre a raccontare una storia di guerra si facevano portavoce di testimonianze di ordinaria povertà, di fame, di impietose fatiche e di grandi rischi perché i materiali non erano solo rottami, ma anche e soprattutto le migliaia di bombe, sovente inesplose, che avevano martellato campi di battaglia e che ancora giacevano in aree abbandonate. Storie di uomini e di donne, di vecchi e di bambini che, 'a gran voce', ora, chiedono di essere

‘recuperante’ cosicché si possa rendere manifesta e ‘conoscibile’ la nostra storia, il nostro territorio, la nostra stessa identità sociale che si rivela non solo nelle testimonianze di guerra ma anche nei forti ridotti a poco più che ammassi di pietre, nelle rovine silenziose, nei ruderi di villaggi militari, negli avamposti in alta quota, nelle trincee, nelle linee di difesa e persino nei crateri di cannoneggiamenti che, diffusamente, ancora oggi, segnano il suolo facendosi prove tangibili della tragicità di guerra, di una guerra in alta quota, di una guerra di trincea, di una guerra di bersagliamenti, di una guerra troppo spesso trascurata e ignorata.



Figura 1. Salto del Granatiere, Monte Cengio, Altopiano di Asiago: Silvia Dalzero (2015)

## **2. Prendere le distanze**

In genere, ogni qual volta ci si ritrova in luoghi memori di un passato di guerra, più o meno carichi di un valore storico e più o meno segnati da rovine e da macerie di un tempo trascorso si è travolti da una dimensione virtuale, contesa fra una condizione presente e una passata, una dimensione di sogno che sembra, a tratti, restituire un frammento di vita trascorsa, un qui e ora sovrapposto a un tempo passato, una sorta di “tempo perduto” come diceva Marcel Prust, o secondo altra accezione uno spazio comune tanto al passato quanto al presente così da carpire, isolare, fermare un frammento di vita, di identità sociale e territoriale, di tempo andato e non ancora dileguato. Si potrebbe dire, che ogni ‘teatro di guerra’ si ritrova in una dimensione extratemporale che da un lato sfugge al presente e al passato e dall’altro li fa combaciare rendendo incerto in quale dei due ci si trovi. Il luogo si va in questo modo liberando dalle ‘catene’ del tempo per cogliere, in pieno, sia il suo significato storico e sia quello presente e futuro. In definitiva, si direbbe un tempo gravido, riempito e reintegrato in quanto tempo liberato, un tempo in cui le rovine non si accumulano sotto la tempesta del progresso, ma vengono ricomposte e riscattate; i teatri di guerra memori del loro valore storico, cercano altra ragione, altro uso, facendosi, di nuovo, attivi e reattivi nel sistema sociale e territoriale in genere. Luoghi lontani, spazi sospesi, scenari di guerra, carichi di un valore politico, bellico, storico nonché della memoria comune necessitano, oggi, di un’attenta valutazione per poter riacquistare significato o svelarne uno nuovo e indistinto. Si viene così catapultati in un tempo andato, in uno spazio nel quale è solo possibile immaginare ciò che si sta osservando: null’altro che il semplice anello di una catena composta da unità allineate, prima e dopo di noi, un po’ come accade nelle incisioni di G.B.Piranesi quando ci si perde dietro quelle colonne sottilissime, su per quelle scale intrecciate o nel labirinto sospeso di ponti e di viadotti. Un’emozione che si fa, secondo altra accezione, materia essenziale per poter scoprire, per

conoscere, distinguere i segni della storia. Un'emozione che rivela un fugace momento di bellezza, di frammento di realtà trascorsa e non ancora dileguata. Ebbene, ma allora è lo stesso disfacimento: la rovina a iscriversi nella memoria in modo netto, chiaro piuttosto di ciò che rimane intatto, perfetto, senza segni. Si potrebbe dire che il disfacimento possiede una superficie antisdrucchiolevole su cui il ricordo si fissa mentre su tutte le superfici pulite e intatte la memoria scivola via, silente, senza 'spessore' o rilievo alcuno. D'altra parte, 'la rovina' è, per sua essenza stessa, il tempo che accompagna la storia, nulla più che un paesaggio, un misto di natura e di cultura che si perde nel passato e risorge nel presente come un segno senza significato, senza altro significato, quantomeno, del sentimento di tempo che passa e che dura al contempo. La storia racconta di questo costante confronto tra persone e territorio e, per questo, una strada, una fila di case, una montagna, un ponte, un fiume non possono essere viste semplicemente quali oggetti, panorami bensì testimoni di una storia, di un'identità che deve essere presa sul serio perché origine di un'atmosfera, di un sentimento del tempo, di un'emozione che influenza il carattere degli uomini e del territorio in genere. Il fascino dei forti militari, delle trincee, delle gallerie, dei bivacchi... si dimostra tangibile di un tempo di guerra, per lo più, trascorso in alta quota e, spesso, raccontato da cineasti, romanzieri, poeti ma che, a oggi, rimane, ancora, inesplorato e soprattutto poco vissuto. In effetti, proprio per il loro anacronismo, per il loro singolare carattere apparentemente avulso dal contesto, da una dimensione temporale comune e usuale questi 'teatri di guerra', queste rovine, questi campi di battaglia rivelano l'incertezza, mettono in scena una realtà diversa che si oppone al presente e dichiara il contatto, palpabile, di un passato perduto e, insieme, l'imminenza incerta di ciò che accade: la possibilità di un istante raro, fragile, effimero che sfugge al presente e si fa allusione e suggestione, frammento impotente di una qualche sconosciuta continuità, di una vecchia storia. In definitiva, le

rovine, unitamente alla costellazione ideale di cui fanno parte i concetti affini di reliquia, ricordo, frammento, abbandono si descrivono, intuitivamente, in termini temporali. Hanno caratteri molteplici, passati noti o del tutto sconosciuti, sono testimonianze materiali ed emozionali non soltanto di un racconto storico ma anche di realtà, di luoghi che sollecitano l'immaginazione e che provocano una pausa, un'interruzione, un sentimento controverso, incerto, conteso fra passato, presente e futuro.

A questo punto da osservare è che le rovine tendono a mescolarsi, a fondersi nel paesaggio, sovente, perdendo il lustro imposto dall'uomo per tornare a essere pietra, a essere suolo, materia, 'natura' stessa, e, allora, necessitano di un pensiero capace di restituirne senso e ragione, sia territoriale e sia culturale. In fin dei conti, il corso del mondo è, da sempre, adombrato da conflitti bellici, racconta di guerre più o meno importanti, di cui la rovina, in ogni caso, ne rappresenta il deragliamento consapevole e, una volta rivelata senza veli immaginari o nostalgici, denuncia il suo tratto catastrofico, il suo ridursi a nulla più che a un ammasso di macerie. Il problema primo non è, allora, negare, a ogni costo, lo stato di 'rovina', far finta di non vederla, illudersi che non esista, che non abbia effetti o, al contrario, celebrarla con malinconia e tanto meno con rassegnazione o risentimento, quanto piuttosto stabilire quale uso farne, come poterla reinterpretare, in che modo restituirne valore storico, ambientale, funzionale e soprattutto come poterla trasformare, interpretare e sempre 'rispettare'. In definitiva, la 'rovina', non deve essere pensata quale semplice realtà che distrugge la forma ma quale forma in se o meglio, la messa in forma della distruzione, nulla più che un 'accidente' che trae, da questo suo stato di 'instabilità', un significato altro comprendente sia il ricordo storico e sia quello presente e futuro per farsi intreccio di tempi, di forme e di significati, distinguibili in tutti quei forti, bivacca menti, gallerie, luoghi memori, in forme e modi diversi, di atti bellici.

‘La rovina’ dichiara la tragicità della distruzione ma anche il ‘senso’ primo dell’opera, il suo essere testimone di una storia, di una ragione sociale, territoriale che chiede di essere reinterpretato e ‘riattivato’, messo a sistema, inserito in un piano di recupero territoriale basato proprio su di un racconto di guerra ma anche di luogo e paesaggio che auspica, ora, altra ‘vita’, altro uso.

### *2.1. Un'esperienza paradigmatica*

La storia lega parole, uomini, paesaggi e soprattutto dà origine alla memoria comune, all’identità sociale, culturale di un popolo e le rovine ne sono la più sincera, tangibile testimonianza. Pur tuttavia, nella società contemporanea si va delineando una ricerca di modernità, di eterno presente che causa un appiattimento del tempo e una sovversione dello spazio in un perpetuo qui e ora. L’età moderna porta alla scomparsa dei miti d’origine, al valore storico e il XX secolo, minacciato dal regno dell’evidenza e dalla tirannia del presente, si riduce a un semplice istante fatto di immagini fugaci, spesso inutili, pleonastiche del tutto artefatte... Per di più il consequenziale rinvio di sé agli altri e degli altri a sé si dimostra minacciato dall’illusione di sapere tutto, d’aver visto tutto e, soprattutto, di non avere più nulla da scoprire. Eppure, zone che resistono al tempo, realtà (talvolta ‘paesaggi di natura’, talvolta ‘paesaggi di rovine’) testimoni di una storia passata chiedono, solo, di tornare a essere territorio, ovvero di tornare a essere ambienti attivi e reattivi, riconoscibili e abitualmente frequentati nella dimensione territoriale contemporanea. Si prospetta, quindi, un ritorno sui monti, un ritorno in ‘trincea’, un ritorno ai forti... un ritorno in tutti quei luoghi che, al momento, non appartengono né al passato né al futuro ma solo al presente: ‘spazi momento’, ‘spazi ricordo’ che necessitano di uno sguardo, una parola che li possa spiegare, integrare in un racconto, in un ‘ordine’ civile e ambientale. Spazi che hanno bisogno di un pensiero per poter ‘tornare’, per ricostruire una relazione fisica e deduttiva, per trovare un senso perduto, una dimensione simbolica, storica, sociale e che non potrebbero,

altrimenti, esistere e non avrebbe 'valore' se non nella storia narrata. Sono, di fatti, spazi impervi quelli dei monti, spazi ricchi di valore paesaggistico ma anche di 'ragione' di guerra che tutto inghiotte e confonde, come ricordava lo stesso Thomas Mann nelle ultime pagine della "Montagna incantata". Dell resto, la guerra si fa precipizio, abisso che tutto consuma e che trasforma in tragedia, configura luoghi dal carattere non comune, strettamente legati a un'esperienza compiuta dagli uomini ai limiti dell'impossibile. Sofferenza e meraviglia, orrore e stupore si mescolano nel ricordo sino a confondersi e persino scomparire. La Prima Guerra Mondiale, così come qualsiasi conflitto, si mostra, dunque, guerra che spezza, lacera, confonde, scompone, e ricompone, separa e ricongiunge: paesaggio, natura, corpo, forma e figura, parole e cose, spazio e tempo subiscono, allora, lo stesso trattamento. Si dice, infatti, Guerra Cubista perché è proprio del movimento Cubista la visione del corpo a pezzi, del corpo senza distinzione tra interno ed esterno, in una spaventosa continuità fra carne e materia, fra uomini e cose, figura e sfondo. In definitiva, luoghi perduti, 'teatri di guerra', sovente ignoti e sin anche mai visti, si rivelano, oggi, essere emozionanti scenari intrisi di storia, di valori territoriali, di uno spirito del tempo andato e non ancora dileguato. Luoghi poco noti o celeberrimi, poco importa, si riconoscono spazi di memoria che inducono alla curiosità, che evocano un accaduto o sollecitano un'immagine, un pensiero ogni qual volta si interrogano sulla 'natura' di spazio di cui sono testimoni. Esiste, in effetti, una certa sinergia, una qualche 'potenza circolare' tra il ricordo e l'esperienza fisica, lo stato di fatto di questi campi di battaglia, spazi militari, manufatti bellici che, sovente, si mostrano in riproduzioni cinematografiche, pittoriche, fotografiche, in comuni cartoline illustrate, in manifesti murali che ripetono all'infinito, nelle strade e nelle piazze, i loro messaggi e anche nei racconti, testimonianze sia documentate sia di memorie personali, nelle parole scritte a mano, nei segni incisi sulla pietra: misteriosi, capaci di muoversi a distanza nello spazio

e di sopravvivere nel tempo... luoghi, dunque, che conquistano altro 'senso', altro modo di essere visti e 'sfruttati'. Il numero delle immagini che entrano nell'universo mentale e percettivo si rivela, quindi, molto vario come ben dimostra, per esempio, Mario Rigoni Stern in "Il sergente nella neve", quando nella contemplazione di due stampe descrive, compiutamente, una notte invernale sull'altipiano d'Asiago. Questi messaggi, questi 'indizi', sia fisici e sia intuitivi, irrompono nell'universo percettivo della gente comune operando lo sfondamento della tradizionale idea di luogo che, conseguentemente, si va caratterizzando nella conquista cognitiva dello spazio, nel segno fisico dell'elemento artificiale che si integra, pian piano, a quello naturale in un'inedita mescolanza tra presente e passato. Detto ciò l'idea del reale si fa prodotto di una scomposizione e di una postuma, arbitraria ricomposizione, ovvero di un montaggio e ri montaggio continuo che va, progressivamente, suggerendo un paesaggio altro, fatto di ricordi e di rovine che, più o meno evidenti, si scorgono sulle alte vette delle nostre Alpi. Una dimensione territoriale segnata da atti disintegrativi e disgiuntivi a cui si deve un ritorno, un ritorno consapevole, un ritorno sulle alte vette testimoni di combattimenti, di storie civili e sociali, un ritorno sui 'campi di battaglia' in cui l'organizzazione dello spazio non si esaurisce nell'influsso dei fattori ambientali ma comprende anche la 'scoperta' dei segni della 'storia', della guerra che, soli, si fanno 'possibilità' per un 'ritorno' informato e consapevole. Un sistema ambientale che necessita di un'interpretazione esplorativa atta a mettere in scena le potenzialità di luogo e i valori storico-sociali in esso conservati. Per cui, sono territori il cui 'sfruttamento' non dipende solo dalla 'forma' ma anche e soprattutto dal 'senso' di spazio, ovvero del sistema di valori che si delineano nel tempo e che si fanno, progressivamente, risorse di luogo da intendersi, appunto, parte di un sistema relazionale sia cartografico e sia di memoria. In questo modo, tali singolari *terrae incognitae* prendono vita sia nel passato e sia nel

presente in modo da proiettare nello spazio un bagaglio di emozioni, virtù e qualità capace di guidarne la trasformazione. Si va, dunque, suggerendo un confronto armonico tra sapere storico, cognitivo, percettivo e sapere territoriale, geografico, ambientale, un confronto che conquista una maglia di relazioni territoriali articolate in un ordine soggiacente al caos apparente dal momento che la materia storica e quella geografica, le carte cognitive e le carte topografiche si fanno compartecipi, parti comuni nella formazione dell'immagine spaziale e quindi della scoperta e della valorizzazione ambientale. Si ipotizza, allora, un recupero non solo di singole parti bensì di un'articolata struttura di progetto che intende uniti spazi vicini e lontani, spazi noti e meno noti, spazi costruiti e non ma tutti compartecipi, testimoni di uno stesso passato di guerra, di una guerra, la Prima, consumata sui monti, sulle alti vette innestate delle nostri Alpi. Avanza un viaggio del tutto 'fisico' ma dalle suggestioni e dai ricordi di un tempo passato in grado di mettere in stretto rapporto luoghi e storia. Un pensiero progettuale che, proprio attraverso un attento piano di recupero, si fa interprete di 'teatri di guerra', di forti, trincee, gallerie... messi a sistema da percorsi, da rapporti diretti e indiretti, fisici e visivi. Un ritorno in montagna motivato da aspetti storici e culturali ma anche quale occasione di scoperta e valorizzazione del territorio che, fra l'altro, richiede, in modi e tempi diversi, della collaborazione di plurimi enti nazionali e sovranazionali come dimostra il progetto voluto dalla Regione Veneto e che ha visto la partecipazione di paesi sloveni e austriaci e pure il progetto del Carso 2014 che dimostra un chiaro programma di recupero con la realizzazione di un museo e una messa in sistema di spazi, dai forti ai campi di battaglia, che si integrano all'ambiente e che intessono, nel piano di recupero, una rete di percorsi in grado di unire il paesaggio, la memoria e la stessa identità di luogo. Si conquista così un ritorno in montagna che scopre un 'senso' altro, una ragione rinnovata proprio nella messa in scena della memoria di guerra che

nelle trincee o nelle gallerie sotterranee, così come nelle storie, nei racconti e memorie di quanti avevano vissuto quei tragici eventi, mette in scena il carattere di ciascun territorio a cui è, oggi, debito e dovuto un 'ritorno', un potenziamento con attività turistiche, culturali, didattiche... in modo da ritrovare il proprio valore 'identitario', di coscienza collettiva e pure di 'sfruttamento' e uso presente. D'altra parte, come diceva, nei primi anni del Ottocento, lo stesso J.W.Goethe: "Dove vien meno l'interesse, vien meno anche la memoria" (Goethe, 2018).

### **3. Conclusioni**

Le architetture militari sin da sempre esercitano grande fascino. I più grandi architetti, da Michelangelo a San Michele, si sono cimentati nella progettazione di opere per la difesa del territorio. Opere queste che trasmettono un fascino estremo e dirompente come mostra lo storico Charles de Tolnay descrivendo le affascinanti visioni michelangiottesche per le fortificazioni fiorentine o come Paul Virilio in "Bunker Archeologie" pone all'attenzione della critica gli spazi 'brutalisti' invasivi dei forti, delle gallerie... riferendosi al Muro Atlantico e alle linee Maginot e Siegfried che si fanno porta voce di tempi di guerra come sono, anche nel caso descritto, i frammenti sparsi che emergono fra le alti vette delle nostre Alpi risalenti alla Prima Guerra Mondiale e che potrebbero dirsi: monoliti moderni come voleva Paul Virilio "templi in miniatura senza religione" prefiguranti la resurrezione. Luoghi questi ultimi da intendersi quali teatri di guerra e animati da architetture difensive: mura, bastioni, fossati, trincee, roccaforti... costituenti uno dei grandi beni culturali architettonici e ora porta voce della memoria collettiva che vanno delineando la base per l'identità di luogo. Del resto, ogni opera difensiva si dimostra, per sua stessa natura, atto politico che rappresenta un sistema di valori culturali, sociali, ideologici presenti o passati che siano. Per cui quando ci si interroga sul futuro di strutture militari dismesse, quali campi di battaglia, linee difensive o fortificazioni in rovina una tendenza predominante si

riconosce essere, in un primo tempo post bellico, un processo di negazione, di oblio alla luce del fatto che, oltre al dolore del ricordo, perso il loro scopo vengono abbandonate o del tutto distrutte. Ebbene ma allora questa tensione tra amnesia e ricordo si fa ragione di progetto che invita oggi a far ritorno al fronte per recuperare, rigenerare quei luoghi a lungo dimenticati e giunti a noi in forma di frammenti, di sussulti sparsi e in rovina. A questo punto si profila il tentativo di riesumare i resti di una storia a tratti dimenticata e narrare un passato finora inaccessibile e a tratti dimenticato. Sono per questo prospettate conversioni di ricoveri, di fortezze in musei, in locali culturali e perché no anche in stazioni di energia rinnovabile tutte collegate le une alle altre da un sistema univoco che lega frammenti sparsi della storia di guerra ad un'identità di luogo, di territorio che torna a noi in modo diverso, sovente inaspettato ma pur sempre porta voce di un tempo passato in grado di mettere in stretto rapporto luoghi, storia e valore nazionale. In particolare le conversioni in spazi culturali portano a un ridisegno che interessa il territorio nel suo insieme. Infatti, attraverso gli strumenti di progettazione si ipotizzano corridoi verdi e spazi organizzati che orchestramene mettono in luce la relazione tra paesaggio e architettura, tra statico e compatto, tra rovina e ricostruzione. Emergono dunque fra le alti vette opere stabili e altre temporanee spazi per allestimenti, per mostre, performance varie nonché opere di Land art. Nel processo progettuale si avanza scegliendo ciò che rimettere in scena e ciò che invece è meglio dimenticare, lasciare a margine nell'ambito territoriale e nella coscienza nazionale che può al contempo rilevare o tradire legami plurimi tra guerra, oblio, identità, politica... e il cui interesse e desiderio di ricordo matura nel tempo dimostrandosi indiscutibilmente patrimonio culturale dalla struttura e dal significato complessi. Sono certo una memoria scomoda ma vibrante, visibile e incancellabile. Del resto, in molti casi nell'immediato dopo guerra il profondo desiderio di rinnovamento porta a rimuovere, il più possibile, le tracce

fisiche della tragedia vissuta o in altri casi cessata la loro funzione prendono la strada della rovina giungendo a noi in forma di frammenti sparsi che necessitano di un conscio e consapevole pensiero di recupero ordinato a valorizzarne la scoperta, rileggendone, con uno sguardo rivolto al futuro, il senso e il valore di racconto storico e di patrimonio identitario culturale territoriale.

## Riferimenti

### Per una ricognizione sulla Prima Guerra Mondiale:

- Bultrini, N., Tentori, A. (2008). *Il cinema della Grande Guerra*. Chiari (BS): Nordpress.
- Cavaciocchi, A. (2009). *L'impresa dell'Adamello*. Chiari (BS): Nordpress
- Fabi, L. (1999). *La guerra in salotto. Miti, monumenti, memoria e quotidiano della Grande Guerra*. Roma:ed. Gaspari P. I GELSI.
- Fabi, L. (1999). *Sul Carso della Grande Guerra. Storie, itinerari, monumenti, musei*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.
- Fabi, L., Todero R. (2001). *Tre giorni sugli altipiani. Itinerari trentini della grande guerra*. Roma:ed. Gaspari P. I GELSI.
- Flores, I. (2009). *Artiglieria alpina sull'Adamello*. Chiari (BS): Nordpress.
- Folisi, E. (1999). *Udine. Una città nella Grande Guerra. Storia fotografica e documentaria dell'anno dell'invasione austro-tedesca in Friuli*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.
- Franzina, E. (1999). *Casini di guerra. Il tempo libero dalla trincea e i postriboli militari nel primo conflitto mondiale*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.
- Fussell, P. (2005). *La Grande Guerra e la memoria moderna*. Bologna: Il Mulino.
- Gibelli, A. (2007). *L'officina della guerra*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Hemingway, E. (2007). *Addio alle armi*. Milan: Mondadori.
- Lichem, H. (2005). *Guerra in solitudine*. tr.it. Richebuono, G. Bolzano: Athesia.
- Martinelli, V. (2001). *La guerra di d'Annunzio*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.
- Marziano, L. (1996). *Soldati per la patria-con il II Corpo d'Armata sul fronte occidentale: 1918*. Milano: Mursia.
- Mattalia, U. (1989), "La tragedia dell'Ortigara - giugno 1917" e "Sui campi di battaglia - il Cadore" in *L'alto Isonzo*. Milano: Touring Club Italiano.
- Montalbano, S.(2006). *La guerra in fronte*. Milano: Fondazione Cineteca Italiana.
- Morosini, S. (2009) *Sulle vette della patria*. Milano: Franco Angeli.
- Olmi, E. (1979). *I recuperanti*, Film TV, Produttore Gaspare Palumbo.
- Roja, A. (2005). *Tutta una immensa desolazione. La Carnia da Caporetto alla vittoria*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.
- Todero, R. (2000), *Fortezza Hermada 1915 -1917. Storia e itinerari della Grande Guerra tra Italia e Slovenia*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.
- Sereni, U. (1999). *La capitale della Guerra*. Roma: ed. Gaspari P. I GELSI.
- Stern, M.R. (2014), *Il sergente nella neve*, Roma: Einaudi.
- Weber, F. (2004). *Tappe della disfatta*. Milano: Mursia.

### Per una ricognizione sul tema in riferimento al significato di rovina e di maceria:

- Benjamin, W. (1993). *Il surrealismo. L'ultima istantanea sugli intellettuali europei*. tr. it. Marietti Solmi, A. in *Ombre corte. Scritti 1928-1929*. ed. it. a cura Agamben, G. Torino: Einaudi.
- Benjamin, W. (1997). *Sul concetto di storia*. ed. it. a cura di Bonola, G. e Ranchetti, M. Torino: Einaudi

- Derrida, J. (2001). *Interpretazioni in guerra. Kant, l'ebreo, il tedesco*. tr. it. Silla, T. Napoli: Cronopio.
- Baudelaire, J. (2012). *La sparizione dell'arte*. tr.it. a cura di Grazioli, E. Milano: Abscondita.
- Choay, F. (2004). *Espacements, figure di spazi urbani nel tempo*. Milano: Skira
- Goethe, J.W. (2018). *Massime e riflessioni*. tr.it. Bignami, M. Rimini: Edizioni Theoria.
- Heidegger, M. (1991). "spazio emblematico"(in *Saggi e discorsi*, a cura Vattimo G. Milano: Mursia.
- Heidegger, M. (2001). *Interpretazioni fenomenologiche di Aristotele. Introduzione alla ricerca fenomenologica*. a cura Maglione, M. L. Napoli: Guida editori.
- Kern, S. (2007). *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*. tr.it. Maj, B. Bologna: il Mulino.
- Koolhaas. R. (2010). *Singapore Songlines. Ritratto di una metropoli Potemkin... o trent'anni di tabula rasa*. Quodlibet.
- Mann ,T. (2011). *Montagna incantata*. tr.it. a cura di Pocar, E. Milano: Corbaccio.
- Moroncini, B. (2000). *La lingua muta e altri saggi benjaminiani*. Napoli: Filema.
- Orlando, F. (1994). *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*. Torino: Einaudi.
- Simmel, G. (1981). "La rovina". tr. it. Carchia, G. in *Rivista di estetica*, n. 8, anno XXI, Torino: Rosenberg & Sellier

